

*Che il quotidiano diventi eroico  
e l'eroico diventi quotidiano*

a cura di **Paolo Vallorani** ■

# *Non c'è amore più grande di questo: dare la **vita** per i **propri amici***

*Il sacrificio di Nicola Calipari*

Venerdì quattro marzo, fra le diciotto e trenta e le ore successive, la notizia della liberazione di Giuliana Sgrena da un mese prigioniera di terroristi iracheni fa il giro del mondo. La soddisfazione per l'avvenuta liberazione è strozzata da un inaspettato incidente. L'automobile che trasportava la donna e i suoi liberatori, poco prima di arrivare all'aeroporto di Baghdad, è stata colpita da una raffica di proiettili sparati da soldati americani. Nell'incidente muore Nicola Calipari, vicedirettore dei servizi segreti militari italiani. Quest'ultimo, con la stessa velocità con cui ha realizzato quanto stava accadendo, istintivamente (scusate, ma l'istinto naturale di ogni uomo non è forse quello di sottrarsi al pericolo? n.d.r.) si è buttato sul corpo della giornalista italiana per ripararla dai proiettili. Negli stessi istanti, un proiettile trapassa il cranio di Nicola da destra a sinistra e una scheggia dello stesso ferisce alla spalla la sua connazionale. Nicola muore sul colpo... Giuliana è viva.

Più volte nei giorni successivi mi sono soffermato a riflettere e a pensare al sacrificio di quest'uomo chiedendomi: cosa ha mosso lui, un padre di famiglia con moglie e figli, a riparare dai proiettili una persona che per lui comunque era un'estranea? La risposta a ciò l'ho colta nelle dichiarazioni che suo fratello, don Maurizio Calipari, ha rilasciato al quotidiano *Avvenire*. Don Maurizio infatti ha detto: "Sappiamo perché l'ha fatto e da dove è

venuto questo suo slancio che gli ha fatto concludere la sua missione e che ha compiuto la sua vita...". Questo "slancio", prosegue don Maurizio, scaturisce dal fatto che Nicola "è sempre stato molto legato al complesso di valori cristiani ai quali siamo stati educati che è poi ciò che ci ha veramente unito. Nella nostra vita abbiamo scelto strade diverse: io il sacerdozio, lui il lavoro, la famiglia, i figli".

E ancora: "La formazione cristiana di Nicola si è sempre manifestata anche in impegno visibile", anche se "certo negli ultimi anni, a causa soprattutto del suo lavoro, era qualcosa che ha vissuto più come fatto interiore, intimo, senza segni evidenti". Eppure, prosegue il sacerdote "questa sua formazione finiva comunque nel risaltare nei suoi atti, perché era profondamente parte di lui".

Era profondamente parte di lui... e nel momento forse più inaspettato e impensabile della sua esistenza, Nicola ce lo ha testimoniato nel modo più evidente, chiaro ed indiscutibile, cioè sacrificando la propria vita!

A voi familiari di Nicola, e a te don Maurizio che sappiamo essere legato alla nostra Compagnia attraverso l'amicizia con don Armando Moriconi, ci stringiamo mendicando la consolazione che scaturisce dal riconoscimento qui ed ora della presenza di Cristo; presenza della quale Nicola da venerdì quattro marzo 2005, gode in modo compiuto, definitivo, eterno.



## Quel dono di sé che da senso alla vita

Due vocazioni al servizio degli altri, due vite spese nel dono di sé. È quello che unisce le storie di Nicola e don Maurizio Calipari. Sette anni di differenza, l'infanzia e l'adolescenza a Reggio Calabria. Gli scout, l'impegno in parrocchia.

La storia di Nicola Calipari è anche una storia di fede che si intreccia con quella del fratello sacerdote. Quando Maurizio giunto già al terzo anno di medicina, decide di entrare in seminario per mamma Rachele è una sorpresa, come quando ha scoperto che Nicola aveva fatto il concorso per entrare in polizia. Ha paura che quella di Maurizio sia una «decisione affrettata, un'infatuazione passeggera» racconta un amico di famiglia.

Tocca allora al fratello maggiore parlare con Maurizio, invitarlo a riflettere bene su questa scelta. Maurizio non cambia idea. "È il dono di sé che da senso alla vita" risponde allora al fratello maggiore, e lo ha ripetuto il giorno dei funerali. «Non si costruisce una società diversa, un mondo diverso se non si adotta la logica del dono di sé. Bisogna dire allora "Io sono disposto a pagare di persona, e allora nascerà qualcosa di nuovo", è questo il senso della morte di Nicola».

Tratto da Panorama del 17 marzo 2005



don Maurizio Calipari